

Roberto Troncarelli sul referendum trivelle, votero No. Vi spiego perché”aa



Roberto Troncarelli

Riflessione a titolo personale del presidente dell'Ordine dei Geologi del Lazio, che giudica “non supportate da fondamento scientifico” le motivazioni dei promotori del “Sì”: “Molto più convincenti e meno fantasiose le ragioni del No”

Domenica 17 aprile si svolgerà il referendum abrogativo previsto dall'articolo 75 della Costituzione sulla durata delle trivellazioni in mare, ovvero per l'abrogazione dell'articolo 6, comma 17, terzo periodo, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152. Il referendum sulle attività di produzione di idrocarburi a mare, è stato richiesto per la prima volta nella storia, dalle Regioni, anziché da una raccolta firme. “E già tale passaggio, seppur costituzionalmente corretto, fornisce una prima chiave di lettura del significato politico della chiamata alle urne”, commenta a titolo personale il presidente dell'Ordine dei Geologi del Lazio, Roberto Troncarelli, che al referendum andrà a votare emetterà una croce sul “No”. In Italia i giacimenti di idrocarburi sono patrimonio indisponibile dello Stato e possono essere perciò sfruttati da imprese, che debbono richiedere una concessione governativa per l'esplorazione e poi una concessione governativa per l'estrazione: “attualmente – ricorda Troncarelli – ogni concessione dura 30 anni e può essere rinnovata la prima volta per 10 anni, poi per altri 5 anni e di nuovo per altri 5; infine, se il giacimento è ancora produttivo, l'impresa può chiedere di estrarre fino a esaurimento del giacimento”. Il 17 aprile si dovrà decidere se vietare il rinnovo delle concessioni estrattive di gas e petrolio già attive entro le 12 miglia dalla costa, “e non si tratterà quindi di scegliere se proibire nuove perforazioni, per ricerca e/o estrazione, visto che per legge sono già vietate entro le 12 miglia dalla costa, mentre invece continueranno a essere consentite oltre tale distanza, nonché ovviamente sulla terraferma”, precisa il presidente dei Geologi Lazio. Oggi la legge consente, a chi ha una concessione offshore entro 12 miglia, di rinnovarla fino ad esaurimento del giacimento. Delle 69 concessioni offshore attive oggi in Italia, 30 sono entro le 12 miglia. Il referendum riguarda le 30 concessioni “interne”, divise in 7 zone, di cui 5 interessate dal referendum: Alto Adriatico, Medio Adriatico, Sud Sicilia e 2 nel Mar Ionio. “Se vincessero il “Sì” gli impianti di queste 30 concessioni dovrebbero chiudere tra 5 e 20 anni, con effetto pertanto spalmato nel tempo – dice Troncarelli -. In Italia queste 69 concessioni in mare producono gas e olio attraverso circa 130 piattaforme, dalle quali deriva l'80% di tutta la produzione nazionale di gas ed il 9% di tutto il petrolio; tali quantità insieme soddisfano il 10% del fabbisogno interno”.



I fautori del “Sì” al referendum motivano tale scelta sostenendo essenzialmente l'inutilità di proseguire le attività di ricerca e produzione, poiché in Italia ci sono ormai pochi idrocarburi e di bassa qualità, il rischio ambientale o presunti danni al turismo. Considerazioni, secondo Troncarelli, “non supportate da fondamento scientifico. Per quanto riguarda la quantità di gas e petrolio giova ricordare che da 10-15 anni – continua – si è osservata una drastica riduzione delle attività esplorative in Italia; ma tale tendenza si è

